

La Parabola del Figliol Prodigio in saurano

Analisi e comparazione dei testi ottocenteschi

Francesco Costantini
Università degli Studi di Udine, Italia

Abstract This article analyses three nineteenth-century versions of the Parable of the Prodigal Son in Saurian, a southern Bavarian variety spoken in the linguistic enclave of Sauris/Zahre in Carnia, Friuli. These texts allow us to verify whether structural features of contemporary Saurian – often attributed to interference from Romance languages – are recent innovations or pre-existing properties. The analysis shows that the language of the texts already exhibits the characteristics of present-day Saurian. This suggests that the role of language contact in the emergence of features potentially due to such contact has been limited.

Keywords Saurian. Parable of the Prodigal Son. German language islands. German dialectology. Language contact.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La Parabola del Figliol Prodigio in saurano: cenni storici. – 3 Il contesto. Sauris/Zahre nell'Ottocento: considerazione sociolinguistiche. – 4 La versione della Parabola del 1835. – 5 Le parabole degli anni Ottanta. – 6 Conclusioni.

1 Introduzione

Il presente contributo si propone di analizzare le versioni della Parabola del Figliol Prodigio nella varietà bavarese meridionale (Wiesinger 1983) di Sauris/Zahre, valutando in particolare che cosa esse siano in grado di rivelare circa l'evoluzione storica di tale parlata e quale significato ciò possa racchiudere in una prospettiva più ampia, relativa al cambiamento linguistico (possibilmente)

indotto dal contatto in contesti di diffuso bilinguismo quali quelli che caratterizzano le comunità minoritarie.¹

Nel corso dell'Ottocento la Parabola del Figliol Prodigo fu tradotta a Sauris/Zahre, comunità della Carnia in provincia di Udine, a più riprese: per tale ragione sono giunte a noi ben tre versioni (o, come si vedrà, addirittura quattro, a seconda di come si interpretino i dati di una di esse) dello stesso testo, redatte a distanza di circa settant'anni l'una dalle altre.

Si tratta di un arco di tempo potenzialmente utile per osservare possibili cambiamenti in corso nella lingua, considerate le condizioni sociolinguistiche del tempo: il saurano era all'epoca una lingua pressoché solo orale, priva – va da sé – di una norma, parlata in un contesto almeno parzialmente plurilingue. Va anche precisato, tuttavia, che la situazione plurilingue del tempo doveva essere molto diversa da quella stabilitasi nel corso del Novecento e ancor oggi presente: se oggi ogni parlante saurano è anche parlante italiano (e spesso anche friulano), ciò non può essere affermato per l'Ottocento, come si vedrà. Al tempo stesso va notato che è proprio nell'Ottocento che si verificano cambiamenti sul piano sociale (in primis l'introduzione dell'istituzione scolastica in italiano sul finire degli anni Venti) che portarono lentamente al riassetto del repertorio plurilingue che emergerà in tutta la sua evidenza nel Novecento.

Le tre versioni della Parabola, dunque, potrebbero permettere di registrare cambiamenti che hanno determinato l'attuale fisionomia del saurano, una varietà che è stata spesso considerata come influenzata dal contatto con le varietà romanze parlate nelle aree circostanti, in particolare per quanto riguarda la sintassi (si vedano ad esempio Denison 1980; Frau 1984). La presenza o l'assenza, in testi redatti nell'Ottocento, di proprietà che caratterizzano il saurano di oggi e la cui causa presunta è il contatto linguistico può essere dirimente nello stabilire se tali proprietà siano effettivamente sorte come effetto del contatto: la loro presenza getterebbe dubbi su tale ipotesi, considerato che la presenza dei codici romanzi nel repertorio linguistico comunitario di allora non era pervasiva come lo è oggi; la loro assenza indicherebbe che tali proprietà sono innovazioni relativamente recenti e che dunque il contatto potrebbe

1 Il presente lavoro è stato condotto all'interno del progetto di ricerca *Contact-induced language change: perspectives from the minority languages in the Italian linguistic space*, PRIN 2022, 20224RFY93, G53D23003040006. Desidero ringraziare per gli spunti di riflessione e gli utili suggerimenti il pubblico dello workshop *Il ruolo dell'adaptation nelle lingue minoritarie in Italia* (Venezia, 30 novembre-1° dicembre 2023) e in particolare Federica Cognola, Chiara De Bastiani, Livio Gaeta, Raffaele Cioffi e Alessandra Giorgi, nonché i colleghi con cui ho avuto modo di condividere i risultati di ricerca qui presentati, Francesco Zuin, Diego Sidraschi, Emanuela Li Destri e Fernando Giacinti, e i revisori anonimi della versione originaria del presente testo.

effettivamente aver avuto un ruolo nell'evoluzione della varietà linguistica in oggetto, considerata la progressiva diffusione tra i membri della comunità del bilinguismo saurano/friulano o saurano/italiano in un'epoca successiva a quella della redazione dei testi.

Va da sé che i testi che saranno analizzati sono piuttosto brevi e, se permettono di trarre conclusioni sulla storia linguistica della comunità di Sauris/Zahre, tali conclusioni andranno prese con cautela, senza dimenticare il precetto laboviano secondo cui la linguistica storica è «the art of making the best use of bad data» (Labov 1994, 11).

L'articolo è strutturato come segue: nel § 2 sono illustrate le circostanze storiche di composizione delle tre versioni della Parabola in saurano; sono quindi fornite (§ 3) informazioni contestuali sulla storia linguistica di Sauris/Zahre con particolare riferimento all'Ottocento, periodo in cui i tre testi oggetto di indagine sono stati redatti. Il § 4 è dedicato all'analisi del primo dei tre testi e alla comparazione delle proprietà linguistiche notevoli che da esso emergono in relazione al saurano odierno. Il § 5 offre un'analisi degli altri due testi: in particolare i due testi sono confrontati puntualmente in rapporto ad alcune caratteristiche particolarmente rilevanti e sono comparati sia al testo più antico, sia al saurano di oggi. Il § 6 conclude l'articolo: vi si sostiene che la lingua dei tre testi presenta già la fisionomia che il saurano possiede oggi; dunque apparenti fenomeni di convergenza strutturale rispetto alle varietà romanze a contatto non potranno essere interpretati come esito di interferenza, come talvolta sostenuto in precedenti lavori di grammatica storica del saurano, considerato che all'epoca della redazione dei testi le condizioni che favoriscono processi di interferenza strutturale non potevano essere pervasive come lo sono al giorno d'oggi.

2 La Parabola del Figliol Prodigio in saurano: cenni storici

Della Parabola del Figliol Prodigio sono giunte a noi ben tre versioni ottocentesche in saurano (i testi sono riportati in appendice). La prima delle tre versioni per antichità è nota grazie agli *Inventari delle biblioteche d'Italia*, Volume LV. *Bassano del Grappa* (Sorbelli 1934), in cui è registrato un documento con la descrizione «*Sauris*. Traduzione id. in lingua Vernacola, e con ortografia tedesca». Sebbene noto fin dagli anni Trenta, il documento, uno dei più antichi redatti nella varietà di Sauris/Zahre, è stato pubblicato solo negli anni Ottanta da Giovanni Frau (1984), il quale per altro stabilisce con certezza l'anno

di redazione, ossia il 1835.² Il testo è accompagnato da una seconda versione «con ortografia tedesca».

Una seconda versione della parabola (solo relativamente ai versetti 11-24 di Luca 15) fu pubblicata dal demografo Karl Freiherr von Czoernig a mo' di campione linguistico dapprima in un saggio del 1881 (Czoernig 1881, 16) e, quindi, in versione ulteriormente ridotta (versetti 11-20) e utilizzando una norma ortografica minimamente differente rispetto a quella impiegata nella versione del 1881 (cf. § 5.1), in un secondo saggio del 1889 (Czoernig 1889, 14-15). Tale versione della parabola - riporta Czoernig - costituisce la trascrizione della traduzione fornita in forma orale dall'allora parroco di Sauris/Zahre Giorgio Plozzer.³

Una terza versione della parabola (anche in questo caso limitata ai versetti 11-24 di Luca 15) risale al 1885 ed è contenuta in una lettera scritta dal sacerdote di Sauris/Zahre Pietro Plozzer, giunta a noi attraverso la trascrizione presente in Magri (1940-41).⁴ Nella lettera, indirizzata a un destinatario di lingua tedesca e scritta in saurano con note in tedesco standard, Pietro Plozzer fa riferimento alla versione della Parabola del Figliol Prodigo pubblicata da Czoernig (1881), giudicandola non del tutto fedele al saurano del tempo; si legge (in saurano): «De Parabl vame valourn Suhne, weila der Czoernig ot gelot driknd, ist net ollis af rechte zahrish» (La Parabola del Figliol Prodigo, la quale Czoernig ha fatto stampare, non è tutta in saurano corretto); per tale ragione l'autore della lettera offre una propria versione della Parabola, nelle intenzioni più aderente alla lingua del tempo. Proprio in virtù del fatto che tale versione della parabola si propone di emendare una precedente versione, essa assume una particolare rilevanza sul piano storico-linguistico.

Come accennato nell'introduzione, ai tre testi fin qui presentati se ne aggiunge un quarto, rinvenuto in un manoscritto conservato presso la biblioteca comunale di Rouen, fondo Montbret (manoscritto BMR Ms. Mbt. 183 f. 479-80), che reca l'intestazione *Traduzione della*

2 Le carte in cui il testo è contenuto provengono da un carteggio tra il letterato bassanese Bartolomeo Gamba (1766-1841) e l'udinese Pietro Oliva del Turco (1782-1854), uno dei principali corrispondenti di Bernardino Biondelli per la raccolta delle versioni della Parabola in area friulana (Frau 1984, 409). Giovanni Frau individuò nel Fondo Principale della biblioteca «V. Joppi» di Udine (ms 487) una lettera di Pietro Oliva del Turco a Jacopo Pirona (1789-1870), con data 6 febbraio 1835, nella quale è presente un riferimento alla Parabola in versione saurana (cf. Frau 1984, 410-11). La data di redazione del documento è dunque collocabile nel 1835 o poco prima.

3 Entrambi i testi sono disponibili online alla pagina di ArdLiS - Archivio digitale della lingua saurana/Digital-arkif van der zahrar sproche. <https://archiviosauris.uniud.it/>.

4 Le modalità di rinvenimento del documento non sono chiarite. La lettera è stata in seguito ristampata nell'antologia di scritti in saurano *Testi saurani/Zahrar stiklan* (Petrìs 1978). Non risulta che l'originale sia oggi conservato.

*Parabola del Figliol Prodigio, S. Luca Cap. 15. nel Dialecto degl'Abitanti delle Comuni di Sappada, Sauris, e Timau del Distretto di Tolmezzo.*⁵ Tale testo, redatto nel 1811, risulta con ogni probabilità dalla combinazione di tratti provenienti dalle diverse varietà bavaresi meridionali parlate nell'alto Friuli;⁶ si rimanda a Costantini, Sidraschi (2023) per un commento linguistico puntuale.

3 Il contesto. Sauris/Zahre nell'Ottocento: considerazione sociolinguistiche

Sauris – *De Zahre* nella parlata germanica locale – è oggi una località di poco meno di 400 abitanti situata nell'alta valle del torrente Lumiei, uno degli affluenti del fiume Tagliamento, nell'area occidentale delle Alpi Carniche, in provincia di Udine. Consta di tre centri abitati principali, Sauris di Sotto/Dörf, Sauris di Sopra/Plotzn, Lateis/Latais e due centri minori (La Maina/Ame Lataise e Velt).

L'insediamento nella valle da parte di coloni provenienti da non lontane aree della Carinzia e del Tirolo orientale (in particolare dal Lesachtal e dalla Pusteria orientale) risale con ogni probabilità alla seconda metà del XIII secolo.⁷ L'area in cui sorge Sauris risultava (e per certi aspetti ancora risulta) isolata a ragione della sua altitudine (Sauris di Sotto e Lateis sorgono a circa 1.200 m slm, Sauris di Sopra a circa 1.300 m slm) e dalle difficoltà di accesso; solo negli anni Trenta del Novecento sarà costruita una strada carrozzabile. Tale isolamento ha senza dubbio favorito il mantenimento della parlata locale.

Sebbene Sauris sia situata in una valle relativamente remota, i contatti tra i suoi abitanti e le comunità romanze poste nelle valli vicine devono aver avuto inizio fin dall'età di fondazione. A questo

⁵ Ringrazio Francesco Zuin per avermi segnalato tale versione della Parabola.

⁶ In Costantini, Sidraschi 2023 si mostra che a livello fonologico la resa del dittongo m.a.t. *-uo-*, ossia *-ue-* (ad es. in *guet*, *tuet*) è compatibile con il saurano (odierno) ma non con il sappadino (in cui si ha *-ui-*) o con il timavese (*-ua-*); a livello morfologico, i pronomi e aggettivi di seconda persona plurale appaiono nella forma attualmente solo saurana: si ha infatti *aich* 'voi' (acc./dat.) e *aira* 'vostro', laddove sappadino e timavese hanno *enk* ed *enker* (cf. Hornung 1972, 161; Benedetti, Kratter 2010, 170-1; Gasser, Geyer 2002, 118); a livello lessicale forma di terza persona singolare del presente di *seen* 'vedere', ossia *seet*, trova un corrispettivo nel saurano di oggi ma non nel sappadino (*siit*) o nel timavese (*siacht* o *sicht*). L'aggettivo *lentig*, infine, si presenta in tale forma nel saurano contemporaneo ma non nel sappadino (*labentich*, cf. Benedetti, Kratter 2010, 336, 875) e nel timavese (*grian*, cf. Gasser, Geyer 2002, 513, 560). Al tempo stesso, la sintassi presenta tratti riferibili più al sappadino che al saurano (sia ottocentesco che contemporaneo). Il testo sembrerebbe dunque essere l'esito di un'interpolazione in un testo originale di elementi provenienti da testi nelle diverse varietà, anche se sembra prevalere la 'coloritura' locale propria della varietà di Sauris.

⁷ Lorenzoni 1937, 105-6; Kranzmayer 1960, 167; Hornung 1964, 133; 1984, 326; Denison 1990, 172.

proposito Denison (1985) sostiene che la presenza di prestiti romanzati di genere femminile con plurale in *-as* anziché in *-is* (ad es. saur. *vargesas* ‘pantaloni’, fr. *bragesis*) sarebbe un’indicazione di contatti precedenti al mutamento *-as > -is* in friulano, dunque a un’altezza cronologica piuttosto antica.

I contatti tra gli abitanti di Sauris e le comunità romanze prossime devono essersi intensificati nel corso del tempo, sia per ragioni commerciali, sia perché Sauris di Sotto fu per secoli, almeno a partire dal Cinquecento, meta di pellegrinaggio grazie alla presenza del santuario dedicato a Sant’Osvaldo di Northumbria. Tale circostanza, insieme all’uso della lingua italiana a fini amministrativi e, a partire dal Settecento, alla diffusione della migrazione stagionale verso il Friuli (ma anche verso i paesi di lingua tedesca), deve essere stata all’origine della formazione del repertorio comunitario plurilingue poi descritto negli anni Sessanta del Novecento da Denison (1968; 1969; 1971).

Tracce di un repertorio composito emergono comunque già nei resoconti di etnografi austriaci redatti a partire da metà Ottocento: Bergmann (1848, 46), ad esempio, giudica il saurano come «eine gedehnte verdorbene deutsche Mundart die mit italienischen und unverständlichen Wörtern untermischt ist» (Un dialetto tedesco corrotto e distorto, mescolato con parole italiane e incomprensibili).

Al tempo stesso si può ragionevolmente ritenere che il saurano fosse ancora nell’Ottocento (ma ciò vale anche fino agli anni Sessanta del Novecento) la lingua madre di tutti gli abitanti di Sauris. Il demografo Czoernig (1881, 11-12), ad esempio, riporta nel 1880 che «der vierte Theil der Weiber versteht keine andere Sprache als Zahrnerisch [sic]; auch alle kleineren Kinder sprechen diesen Dialect» (un quarto delle donne non capisce altra lingua che il saurano; anche tutti i bambini piccoli parlano questo dialetto); l’alpinista Julius Pock (1892), d’altra parte, stima addirittura che «i sauriani conservano con tenacia la loro antica lingua e tre quarti delle donne non ne intendono altra». Lo stesso Czoernig riporta inoltre che i parroci predicavano e confessavano in saurano – una pratica che a memoria d’uomo si interruppe solo negli anni Trenta del Novecento; inoltre, l’istruzione religiosa si svolgeva in saurano, come dimostrato dall’esistenza di due manoscritti intitolati *Dottrina cristiana* risalenti ai primi decenni dell’Ottocento (cf. Sidraschi, Costantini 2022).

In sostanza, si può ritenere che nell’Ottocento il repertorio comunitario fosse plurilingue; il saurano rappresenta la varietà dominante in termini acquisizionali (si tratta della varietà acquisita per prima) e sociolinguistici (si può presumere che fosse impiegata in pressoché ogni contesto comunicativo, escluse le celebrazioni liturgiche, in latino, l’interlocuzione con membri esterni alla comunità provenienti dalla regione, in friulano, e gli atti amministrativi e la scuola, in italiano).

Nel corso del Novecento tale stato di cose muta significativamente, in particolare nel secondo dopoguerra. In tale periodo il saurano è sempre più caratterizzato da stigma e soffre di una progressiva erosione in relazione ai contesti d'uso a favore dell'italiano (e parzialmente del friulano); l'italiano a partire dagli anni Sessanta diventa codice dominante: viene acquisito come prima lingua dai bambini nati in tale decennio e in quelli successivi e viene utilizzato anche nelle interazioni familiari (cf. Denison 1968; 1969; 1971).

È dunque solo in questa fase storica che viene a configurarsi una situazione di *intimate contact*, situazione nella quale sono attesi processi di interferenza a livello strutturale (Thomason, Kaufman 1988).

L'analisi delle diverse versioni ottocentesche della Parabola del Figliol Prodigo può dunque costituire un campo di prova per comprendere meglio se alcuni tratti strutturali del saurano talvolta ritenuti esito di un mutamento indotto da contatto (cf. Denison 1980, Frau 1984) possano essere considerati come tali ed eventualmente quando tale mutamento si possa essere verificato.

4 La versione della Parabola del 1835

4.1 Ortografia e fonologia

L'ortografia presente nel testo è sostanzialmente fonetica. L'unica proprietà in qualche modo notevole è data dall'uso del macron per indicare la lunghezza vocalica, come in *tāl* 'parte', r. 2, *gebên* (p.p. di *sein* 'essere'), r. 1, *Bivîl* 'quanti', r. 10, *gehôt* (p.p. *hobn* 'avere'), r. 1. Non sempre però la lunghezza vocalica è resa graficamente (ad es. non lo è in *kans*, r. 9 – pronuncia attuale: ['kha:ns] – con *a* esito del dittongo m.a.t. *ei* e dunque certamente lunga anche nel periodo di redazione della Parabola).

Dal punto di vista fonologico è sufficiente riportare quanto osservato da Frau (1984). In particolare, per quanto riguarda il vocalismo si possono osservare le seguenti corrispondenze comparative (cf. Frau 1984, 412 s.):

- m.a.t. *î* > *ai* (*mîn* > *main* 'mio', r. 2);
- m.a.t. *ü* > *i* (*sühne* > *sine* 'figli', r. 1, *über* > *iber* 'sopra', r. 11, *würdig* > *birdich* 'degno', r. 13);
- m.a.t. *ê* > *ea* (*zwêne* > *zwean* 'due', r. 1, *hêrre* > *heare* 'signore', r. 7);
- m.a.t. *e* > *ei* (*angehebt* > *ongeheivet* 'cominciato', r. 6, *gegen* > *geign* 'verso', r. 12, *genennet* > *geneinet* 'chiamato', r. 13);
- m.a.t. *ô* > *ea* (*gehaert* > *geheart* 'sentito', r. 25, *getœtet* > *geteatet* 'ammazzato', r. 27);
- m.a.t. *ä* > *ie* (*hätte* > *hiet* 'avrebbe', r. 9);

- m.a.t. *a* > *o* (*vater* > *voter* 'padre', r. 2, *hand* > *hond* 'mano', r. 20, *gesang* > *gesong* 'canto', r. 25);
- m.a.t. *ô* > *oa* (*grôz* > *groasser* 'grande', r. 5, *brôt* > *proat* 'pane', r. 10);
- m.a.t. *o* > *ou* (*hose* > *housn* 'calzari', r. 20; *verloren* > *valourn* 'perduto', r. 21);
- m.a.t. *û* > *au* (*bûch* > *pauch* 'ventre', r. 8, *hûs* > *hause* 'casa', r. 10);

Per quanto riguarda i dittonghi, m.a.t. *ei* dà, come accennato sopra, *a* [a:] (*kein-* > *kans* 'nessuno', r. 9); m.a.t. *uo* dà *ue* (*bruoder* > *prueder* 'fratello', r. 34).

Per quanto riguarda il consonantismo Frau (1984, 413) osserva quanto segue:

- m.a.t. *b* > *p* (*bûch* > *pauch* 'ventre', r. 8, *bruoder* > *prueder* 'fratello', r. 27);
- m.a.t. *w* > *b* (*gewesen* > *gebën* 'stato', r. 1, *wenn* > *bein* 'quando', r. 5, *würdig* > *birdich* 'degno', r. 13);
- conservazione di *v-* (ted. /f/): *voter* 'padre', r. 2, *villn* 'riempire', r. 8 (ted. *füllen*), *viesse* 'piedi', r. 20 (*Füße*);
- m.a.t. *h-* > \emptyset nelle forme del presente del verbo 'avere' (*hobn*): *ot*, lsg.; r. 1, *on*, Illsg.; r. 12, 17; altrove *h-* si conserva (*gehot* 'avuto', r. 1, *hunger* 'fame', r. 5, *housn* 'calzari', r. 20, *hoassat* 'festa', r. 23, cf. ted. *Hochzeit*); cf. anche r. 32, *hietze* 'adesso', ted. *jetzt*, con sovraestensione di *h-*.

In relazione ai fenomeni sovrasegmentali si possono inoltre osservare i seguenti processi (cf. Frau 1984, 413):

- assimilazione progressiva del nesso m.a.t. *-nd-*: *ervunden* > *arvunen* 'trovato', rr. 23, 27; tuttavia: *gesindiget* 'peccato', ted. *sündigen*, rr. 12, 17: la conservazione del nesso è forse dovuta all'appartenenza del vocabolo al lessico ecclesiastico;
- epentesi nei nessi nasale+liquida o liquida+nasale: m.a.t. *-m(e)l* > *-mb(e)l* (*himel* > *himbl* 'cielo', rr. 12, 17; m.a.t. *-n(e)r* > *-nd(e)r* (*einer* > *ander* 'uno', scil. 'un tale', r. 1; m.a.t. *-rm-* > *-rbm-* (*erwarmend* > *erporbnt* 'impietosito', r. 15);
- semplificazione del nesso m.a.t. *-gt* (> *-t*) nella coniugazione del verbo *sogn* 'dire': *sot*, r. 2, *sôt*, r. 10.

Le caratteristiche fin qui elencate sono riscontrabili anche nel saurano contemporaneo.

4.2 Morfologia

Per quanto riguarda la morfologia, un primo fenomeno di rilievo riguarda la presenza di morfologia di caso, sintetica, per il caso genitivo:⁸

- (1) *im mains voters hause* ‘nella casa di mio padre’ (rr. 12-13)

Sono tuttavia presenti anche forme analitiche, sia con funzione possessiva che con funzione partitiva:

- (2) *und der jingare van de sine* ‘e il più giovane dei figli’ (rr. 1-2)

- (3) *an heare vame sell lonte* ‘un signore di quel paese’ (r. 8)

- (4) *an van dain knechte* ‘uno dei tuoi servi’ (r. 17)

- (5) *an van knechte* ‘uno dei servi’ (r. 32)

Comparando tali forme con il saurano odierno, si osserverà che la forma sintetica del genitivo non è più produttiva (cf. Cattarin 2020, 37 ss); è conservata in forma cristallizzata solo in alcune espressioni idiomatiche,⁹ essendo per il resto sostituita dalla forma analitica *van* + dativo.

Per quanto riguarda gli articoli determinativi nel testo appaiono le seguenti forme: *der* o *dr’* (masc. sing. nom.; *der jingare sun* ‘il figlio più giovane’, rr. 2-3; *dr’ eltare sai sun* ‘il suo figlio maggiore’, rr. 29-30), *de* (fem. sing. nom./acc), *’s* (n. sing. nom./acc.), *de* (plur. nom./acc); l’articolo determinativo maschile o neutro dativo singolare compare nella preposizione articolata *ime* (*ime sell lonte* ‘in quel paese’, r. 6), *pame* (*pame hause* ‘presso la casa’, r. 31) e *vame* (*vame sell lonte* ‘di quel paese’, r. 8); quello femminile dativo singolare compare nella preposizione articolata *mitter* (*mitter nòmela* ‘con lo scarto’, r. 10); il dativo plurale, infine compare nella preposizione articolate *mittn* (*mittn huern* ‘con le prostitute’, r. 41).

⁸ Si noti per altro la posizione prenominali del genitivo, sebbene il dato in sé non permetta di fare ulteriori deduzioni circa la produttività di tale ordine delle parole a tale altezza storica; si può supporre che la struttura sia appartenuta alla grammatica del saurano in qualche fase storica, come testimoniato dalla formula augurale saurana *in gotsman* (cf. ted. in *Gottes Namen*, con inversione delle nasali).

⁹ Cattarin (2020, 37) riporta le formule in *Göts man* (da *in Göts nome* ‘nel nome di Dio’; l’espressione è usata in risposta all’augurio (*ana*) *gueta nocht* ‘buona notte’) e altri esempi legati alla sfera liturgica: *O eabighes Göttes liecht* ‘O eterna luce di Dio’ e *Voters Suhn* ‘Figlio del Padre’.

Gli articoli indeterminativi appaiono nelle seguenti forme: *a* (masc. sing. nom.; *a groasser hunger* ‘una grande carestia’, r. 6), *an* (masc. sing. acc.; *untr’ an heare* ‘sotto un signore’, r. 8) e *a* (n. sing. nom./acc.; *a gemeistats kolb* ‘un vitello grasso’, rr. 25-6, 34, 42).

Nel testo appaiono inoltre aggettivi dimostrativi caratterizzati morfologicamente dalla cooccorrenza dell’articolo determinativo seguito dagli avverbi *do* ‘qui’ (*der do heare* ‘questo signore’, r. 8) e *sell* ‘là’ (*ime sell lonte* ‘in quel paese’, r. 6, *vame sell lonte* ‘di quel paese’, r. 8), in linea con quanto avviene nel sauranò contemporaneo (cf. Cattarin 2020, 72).

Il testo permette di ricostruire in parte anche il sistema degli aggettivi possessivi: per l’aggettivo di prima persona sono attestate la forma maschile singolare al nominativo (*mai*, rr. 27, 43), all’accusativo (*main*, r. 2), al dativo (*maime*, r. 15) e al genitivo (*mains*, r. 12) e la forma plurale al dativo (*main*, r. 40); per quanto riguarda l’aggettivo di seconda persona il testo riporta la forma maschile singolare al nominativo (*dai*, rr. 17, 22, 38, 39, 44) e la forma plurale al dativo (*dain*, r. 17);¹⁰ infine, sono presenti nel testo aggettivi possessivi di terza persona nella forma maschile singolare al nominativo (*sai*, rr. 19, 30, 37), all’accusativo (*sain*, r. 10) e al dativo (*saime*, r. 2, 33, o *saim*, r. 18), in quella neutra singolare all’accusativo (*sai*, r. 9) e in quella plurale al dativo (*sain*, r. 23). Per quanto incompleto, il paradigma si sovrappone perfettamente alle forme attuali, caratterizzate dalla desinenza *-n* per l’accusativo singolare maschile e per il dativo plurale e *-me* per il dativo singolare maschile (e neutro), nonché dall’assenza di *-n* finale per la forma maschile al nominativo e per la forma neutra al nominativo e all’accusativo (cf. Cattarin 2020, 64-5).¹¹

I pronomi personali presenti nel testo sono i seguenti: per la prima persona singolare al nominativo si hanno le forme *i* (rr. 15, 16, 21, 22, 39) e *j* (r. 14); si noti alla r. 13 che la forma *i* è seguita dall’avverbio *dō* (*und i dō sterbe va hunger!* ‘e io qui muoio di fame’): si può presumere che in questo caso si tratti di una forma tonica e non proclitica (non si può escludere tuttavia una traduzione letterale del modello latino o italiano).¹² L’accusativo è testimoniato solo nella forma enclitica

10 L’aggettivo accompagna il sostantivo *knechte*: *schetzemi as bi an van dain knechte* ‘considerami come uno dei tuoi servi’; si noti che il sostantivo al dativo plurale non è caratterizzato dalla desinenza *-n* (cf. saur. *van prieder* ‘dei fratelli’, Denison, Grassegger 2007, s.v. *beilder*); tuttavia tale desinenza è presente nell’espressione *in lusporkeitn* ‘nei divertimenti’.

11 Si noti che l’aggettivo possessivo può cooccorrere con l’articolo determinativo con l’aggettivo possessivo, come negli esempi ‘*n sai voter, suo padre*’ (acc.) (lett. ‘il suo padre’), *dr’ eltare sai sun* ‘il suo figlio maggiore’ (lett. il maggiore suo figlio’), *dr’ onder dai sun* ‘l’altro tuo figlio’.

12 Nella Vulgata si ha *ego autem hic fame pereō*; nella traduzione della Bibbia di Antonio Martini (fine Settecento) si ha: ‘io qui mi muojo di fame’.

mi (*schetzemi* ‘considerami’, r. 17). Il dativo compare invece sia nella forma tonica *mier* (*mi mier* ‘con me’, r. 43), sia nella forma enclitica *-br’* (*gebr’ aussar main tâl* ‘dammi la mia parte’, r. 2), *ber* (*und trôt ber a gemeistats kolb* ‘e portatemi un vitello ingrassato’, r. 25) e *-per* (*und ostper nie a kiz gebn* ‘non mi hai mai dato un capretto’, r. 39).

I pronomi personali di seconda persona che compaiono nel testo sono i seguenti: al nominativo si ha in posizione preverbale *du* (*du pist ollban mi mier* ‘tu sei sempre stato con me’, r. 43); in posizione enclitica si ha *-te(-)* (... *osteme geteatet a gemeistats kolb* ‘tu gli hai ucciso un vitello ingrassato’, r. 42); l’accusativo è rappresentato dalla forma tonica *di* (*geign di* ‘contro di te’, r. 16), omofona della forma atona (cf. *Schau bi vil jôr as i di schon on gedient* ‘guarda quanti anni ti ho già servito’, rr. 38-9).

Il pronome personale di terza persona singolare maschile è presente al nominativo preverbale nelle forme *er* (rr. 3, 9, 18, 33, 35, 37) ed *ar* (rr. 28, 35, 46); *ar* è anche la forma enclitica (cf. rr. 4, 5, 30, 31); l’accusativo è pure presente sia nella forma tonica *in* (*Ober bidr’ in in kemen* ‘ritornato in sé [lett. lui]’, rr. 11-12) che clitica *’n* (*Und der do heare schiket ’n in sai dorf* ‘e quel signore lo manda nel suo villaggio’, rr. 8-9; *und pusset ’n* ‘e lo bacia’, r. 20; *vorschet ’n* ‘gli [acc.] chiede’, r. 32); per quanto riguarda il pronome personale di terza persona singolare maschile al dativo, è attestata la sola forma clitica *-me* (*[j bill] sognme* ‘gli dirò’, r. 15 – si noti che il clitico segue il verbo all’infinito; *geatme inkeignt* ‘gli va incontro’, rr. 19-20; *Unt sotme* ‘e gli dice’, r. 19).

Altri pronomi personali documentati nel testo sono il pronome di prima persona plurale nominativo enclitico *-br’* [sic] (*barbr’ essn* ‘mangiamo’ [?],¹³ r. 26), il pronome enclitico di terza persona plurale all’accusativo *-se* (*kans otmese gebn* ‘nessuno gliele ha date’, scil. le ghiande, r. 16) e il riflessivo *-si* (*und tuetsi untr’ an heare*, lett. ‘e si mette sotto un signore’, rr. 7-8; *za ervradansi* ‘di rallegrarsi’, r. 45: si noti che il pronome riflessivo si colloca in posizione enclitica rispetto al verbo all’infinito).

Concludendo la rassegna dei pronomi, si può affermare che il quadro, per quanto lacunoso, risulta in linea con il paradigma pronominale del sauranò attuale (cf. Cattarin 2020, 49-52); pure coerente con quanto si osserva nel sauranò contemporaneo è la possibilità di enclisi pronominale dopo il verbo all’infinito.

Passando alla morfologia verbale, si può osservare che il preterito è sostituito con il perfetto sia in presenza di eventi puntuali (si veda l’esempio (6), in cui si ha il verbo incoativo ‘cominciare’ al perfetto)

13 Espressione non chiara. Sembrerebbe trattarsi di una forma esortativa formata dall’ausiliare *barn*, v.v. *bearn*, ausiliare impiegato nel sauranò odierno nella formazione del futuro (cf. Cattarin 2020, 85), seguito dal pronome personale soggetto di prima persona plurale e dal verbo all’infinito.

che in presenza di eventi continui (si vedano gli esempi (7) e (8): nel primo si hanno i verbi ‘essere’ ed ‘avere’; nel secondo un verbo di attività, ‘mangiare’ con senso chiaramente abituale):

(6) *un er ot ongeheivet za noatan* ‘e cominciò a essere nel bisogno’ (r. 7)

(7) *Ir ist ander gebēn, as ot gehōt zvean sine* ‘c’era uno, che aveva due figli’ (r. 1)

(8) *das de schvaine ont gessn* ‘che i maiali mangiavano’ (rr. 10-11)

Si noti inoltre la presenza del passato bicomposto con funzione di piuccheperfetto:

(9) *mai sun ist gebēn gestorbn* (r. 27; cf. anche r. 46)
mio figlio è stato morto
‘mio figlio era morto’

(10) *ar ist gebēn valourn* (r. 27; cf. anche r. 46)
egli è stato perduto
‘egli era perduto’

Si noti inoltre che un passo della Parabola in cui compare il futuro (Lc 15, 18: «Mi leverò e andrò da mio padre, e gli dirò») è reso nella versione saurana non con il futuro perifrastico odierno, formato dall’ausiliare *bearn* ‘divenire’ seguito dall’infinito (cf. Cattarin 2020, 85), bensì dal modale ‘volere’ seguito dall’infinito: *j bill aufstean, und gean za maim voter, und sognme* (rr. 14-15). A questo proposito va notato che il futuro con *wellen* ‘volere’ seguito da infinito è attestato in medio alto tedesco (in particolare a partire dalla seconda metà del XIII secolo) e in alto tedesco protomoderno (cf. Paul et al. 1989, § 237; Saltveit 1962, 185-8; Fleischer, Schaller 2011, 137), e con particolare frequenza con la prima persona (Luther 2013, 94s.; 114 ss).

Va notato, ancora, che la diatesi passiva sembra distinguere tra morfologia di *Zustandspassiv* e *Vorgangspassiv*; si legge infatti alle rr. 23-4: *ar ist gebēn valourn, und ist bider bortn arvunen* ‘era perduto ed è stato ritrovato’; nella prima frase l’ausiliare è *gebēn*, participio passato di *sain* ‘essere’, mentre nella seconda è *bortn*, participio passato di *bearn* (lett.) ‘divenire’, impiegato ancora oggi in saurano come ausiliare di passivo (*börtn*, cf. Cattarin 2020, 84).

Si noti, infine, la morfologia dell’infinito: si hanno infatti due desinenze di tale modo verbale, una ‘debole’, *-n(-)* (*und hoassat mochn* ‘e fare festa’, r. 26) e una ‘forte’, *-an(-)* (*hoassat za mochan* ‘di fare festa’, r. 45). Anche tale proprietà, che trova corrispondenza anche nel medio alto tedesco, è in linea con la grammatica del saurano contemporaneo (cf. Cattarin 2020, 98).

4.3 Sintassi

Il testo della Parabola del Figliol Prodigo, pur nei limiti dati dalla sua brevità, permette di formulare ipotesi anche in merito alla sintassi del saurano in esso documentato.

Una prima osservazione riguarda la regola del verbo secondo (V2) che, come nel saurano contemporaneo (cf. Costantini 2018, 2019) è rispettata in presenza di soggetto pronominale (cf. ess. (11)-(13); in tal caso si ha l'inversione); con soggetto sintagmatico in alcuni casi si ha inversione (cf. es. (14)),¹⁴ in altri si ha invece il verbo in terza posizione (cf. es. (15)):

- (11) *und sell ottar ollis sains varschveinzet in lusporkaitn*
e là ha=CL_{3SM,NOM} tutto suo sperperato in divertimenti
'e là dissipò le sue sostanze vivendo dissolutamente'
- (12) *Ober bidr' in kemen, sôt er:*
ma di nuovo in_{3SM,ACC} tornato, dice egli
'Allora, rientrato in sé, disse:'
- (13) *und beinar ist kemen, und ist nont pame hause*
e quando=CL_{3SM,NOM} è giunto e è vicino presso-DET casa-DAT
gebên, ottar geheart s' gesong:
stato ha=CL_{3SM,NOM} sentito il canto
'e come ritornava e giunse vicino a casa, udì la musica'
- (14) *Un beinar ollis gôr ot gehôt ist a groasser*
e quando=CL_{3SM,NOM} tutto finito ha avuto è una grande
hunger auskemen ime sell lonte
fame sopraggiunta in-DET là paese
'Ma quando ebbe speso tutto, in quel paese sopraggiunse una grave carestia'
- (15) *Und net vil toge dernoeh der jingare sun tuet*
e non molti giorni dopo il più giovane figlio mette
ollis zome
tutto insieme
'Pochi giorni dopo il figlio più giovane raccolse ogni cosa'

¹⁴ Un revisore anonimo osserva che si potrebbe ipotizzare che le costruzioni presentative, come l'esempio (14), potrebbero favorire la posposizione del soggetto - l'esempio (16) sembrerebbe confermare tale interpretazione dei dati - secondo una sintassi germanica, con inserimento del soggetto all'interno del complesso verbale. D'altra parte, si hanno frasi come *is ist kemen dai prueder* 'è venuto tuo fratello' (rr. 33-4), in cui il soggetto è posposto rispetto all'intero complesso verbale, in modo analogo a quanto accade nelle costruzioni presentative romanze.

Passando all'ordine OV/VO, si può osservare che si hanno alcuni esempi di struttura con verbo non finito in posizione finale:

(16) *Is ist ander gebēn,*
ESPL è uno stato
'C'era un tale...'

(17) *und ist bider lentich bortn;*
e è di nuovo vivo diventato
'ed è tornato in vita'

(18) *Obr' er ist zournich bortn,*
ma egli è arrabbiato diventato
'Ma egli si adirò'

(19) *und ostper nie a kiz gebn,*
e hai=CL_{1S.DAT} mai un capretto dato
'e non mi hai mai dato un capretto'

Prevalgono tuttavia gli esempi in cui l'ordine lineare è quello tipico delle lingue VO, con verbo di modo non finito in posizione mediana:¹⁵

(20) *i on gesindiget geign himbl:*
io ho peccato contro cielo
'ho peccato contro il cielo'

(21) *i pin niemar birdich za sain geneinet dai sun:*
io sono non più degno ZA essere chiamato tuo figlio
'non sono più degno di essere chiamato tuo figlio'

(22) *ober dr' eltare sai sun ist aus gebēn im velde:*
ma il maggiore suo figlio è fuori stato nel campo
'il suo figlio maggiore era nei campi'

15 Sull'ordine OV/VO nel saurano contemporaneo, si veda Costantini 2023; 2024; in Costantini 2024 è messa in dubbio la tesi che il prevalente ordine VO del saurano sia dovuto a contatto con le lingue romanze presenti nel repertorio plurilingue della comunità, sia in base a considerazione storiche e sociolinguistiche, sia in base a considerazioni linguistiche – ordini VO non sono infatti estranei al tedesco storico (si vedano ad esempio Hinterhölzl 2009; Hinterhölzl, Petrova 2018).

- (23) *ottar* *geheart* *s' gesong:*
 ha=cl_{3SM.NOM} sentito il canto
 ‘udì la musica’
- (24) *und dai voter ot geteatet a gemeistats kolb,*
 e tuo padre ha ucciso un ingrassato vitello
 ‘e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato’
- (25) *und ot net gebelt innin gean.*
 e ha non voluto dentro andare
 ‘e non volle entrare.’
- (26) *und ist bider bortn arvunen*
 e è di nuovo diventato trovato
 ‘ed è stato ritrovato’

A tale caratteristica si associano nella lingua del testo due proprietà tipiche delle lingue VO (cf. Haider 2020): primo, se in una frase il predicato è dato da un verbo separabile la particella separabile si colloca dopo il verbo e prima dell’oggetto. I seguenti esempi attestano questa caratteristica sintattica (si noti per altro all’esempio (29) l’omissione del pronome soggetto, tratto presente anche nella versione della Parabola di Giorgio Plozzer – cf. §5.3):

- (27) *Pringet vlux her s' earste klād*
 Portate subito PRT DET.N migliore vestito
 ‘portate subito fuori la veste più bella’
- (28) *und trōt her a gemeistats kolb*
 e portare PRT un ingrassato vitello
 ‘e portate fuori il vitello ingrassato’
- (29) *Und heivnt on de hoassat*
 e cominciano PRT DET.F festa
 ‘e si misero a fare festa’

Secondo, in presenza di predicati complessi formati da più verbi funzionali (ausiliari o modali), nelle lingue VO il verbo reggente si colloca alla sinistra del verbo retto, di modo che l’ultimo elemento della serie è il verbo lessicale, mentre nelle lingue OV si ha l’ordine contrario. Due esempi mostrano il primo tipo di ordine:

(30) *mai sun ist gebēn gestorbn*
mio figlio è stato morto
'mio figlio era morto'

(31) *ar ist gebēn valourn*
egli è stato perduto
'egli è stato ritrovato'

In questi esempi l'ausiliare temporale 'essere' precede l'ausiliare aspettuale al participio passato (es. (30)) o l'ausiliare di diatesi passiva (es. (31)), pure al participio passato, i quali a loro volta precedono il participio passato del verbo lessicale.¹⁶

Va comunque osservato che in alcuni esempi si hanno ordini misti: nella frase (32), ad esempio, l'ausiliare *hiet* 'avrebbe' precede il verbo modale *gebelt* 'voluto', il quale precede a sua volta il complemento oggetto e quindi il verbo lessicale e un ulteriore complemento.¹⁷

(32) *Und er hiet gebelt sain pauch villn mitter nòmela*
ed egli avrebbe voluto sua pancia riempire con lo scarto
'Ed egli desiderava riempire il ventre con le carrube'

Per quanto riguarda la sintassi della frase subordinata si notano due proprietà: primo, il verbo flesso precede normalmente il participio passato:

(33) *...as ot gehōt zvean sine*
che ha avuto due figli
'...che aveva due figli'

(34) *...das de schvaine ont gessn*
che i maiali hanno mangiato
'...che i maiali mangiavano'

¹⁶ Si confronti con la collocazione del verbo lessicale nel complesso verbale in tedesco: *er... ist gefunden worden* 'è stato ritrovato'.

¹⁷ Tale esempio potrebbe mostrare che in realtà il saurano della Parabola è una lingua OV (residuale) con Verb Projection Raising (VPR); considerazioni analoghe potrebbero essere fatte valere per (25), come pure per gli esempi di frasi subordinate in cui il verbo finito precede il participio passato, un ordine lineare 'superficiale' che di per sé non è incompatibile con la struttura OV (assumendo la possibilità di VPR). I dati in (27)-(29) costituiscono invece una prova più robusta a sostegno della tesi che la lingua della Parabola è fondamentalmente VO. Ringrazio uno dei revisori anonimi per aver suggerito questa possibile analisi.

- (35) *vassellpegn mai sun ist gebēn gestorbn,*
perché mio figlio è stato morto
'perché mio figlio era morto'
- (36) *und beinar ist kemen,*
e quando=CL_{3SM.NOM} è giunto
'e quando giunse'
- (37) *Ober hietze as ist kemen dr' onder dai sun,*
ma ora che è giunto l' altro tuo figlio
'Ma ora che è tornato questo tuo figlio,'

Secondo, in alcuni casi il verbo (ausiliare) flesso segue il pronome personale oggetto, avverbi 'leggeri' e *bare quantifiers* con funzione di complemento oggetto (sugli ordini OV in presenza di *bare quantifiers* nel saurano attuale, cf. Costantini 2023):

- (38) *Schau bi vil jōr as i di schon on gedient*
guarda quanti anni che io te già ho servito
'Guarda quanti anni che ti ho già servito'
- (39) *debail ar 'n ot bider gesund arholtn*
perché egli lo ha di nuovo sano avuto
'perché lo ha riavuto sano e salvo'
- (40) *Un beinar ollis gōr ot gehōt*
e quando=CL_{3SM.NOM} tutto finito ha avuto
'E quando ebbe speso tutto'

In un esempio il verbo coniugato segue il *bare quantifier* oggetto e un sintagma circostanziale:

- (41) *dr' onder dai sun, as ollis mittn huern*
l' altro tuo figlio che tutto con-le prostitute
ot varschveinzet,
ha sperperato
'questo tuo figlio, che ha sperperato tutto con le prostitute'

In un solo caso, infine, il verbo flesso si colloca in posizione finale, dopo un aggettivo possessivo con funzione predicativa:

(42) *und ollis bas main ist, ist dain*
e tutto che cosa mio è è tuo
'e ogni cosa mia è tua'

In conclusione, la sintassi della lingua documentata nel teso mostra tratti di V2 residuale, con inversione soggetto-verbo quando il soggetto è pronominale e possibilità di collocazione del verbo in terza posizione quando il soggetto è sintagmatico. In frase incassata il verbo sembra non condividere la sintassi del tedesco, né quella delle lingue che presentano il V2 in tale contesto; in tal senso appaiono particolarmente rilevanti gli esempi in (38)-(41), in cui il verbo coniugato si colloca alla destra dei pronomi personali oggetto e di costituenti 'leggeri'; tale dato suggerisce che la posizione del verbo flesso in contesti subordinati possa corrispondere alla 'retarded position' propria del medio alto tedesco (Keller 1978, 302),¹⁸ documentata parzialmente anche nel saurano contemporaneo (cf. Bidese 2019); il saurano odierno, tuttavia, predilige il V2 anche in contesto subordinato.¹⁹

5 Le parabole degli anni Ottanta

Nel presente paragrafo saranno prese in considerazione le due versioni della Parabola del Figliol Prodigo redatte negli anni Ottanta dell'Ottocento, ossia quella pubblicata da Czoernig nel 1881 (riproposta ridotta dallo stesso con modifiche solo grafiche nel 1889, v. sopra) e quella di pochi anni successiva del saurano Pietro Plozzer.

Le due versioni – più brevi rispetto alla versione del 1835: si concludono sostanzialmente con il versetto 24 (la versione di Czoernig 1889 al versetto 20) – saranno analizzate insieme in quanto la seconda nasce con l'intento di emendare la prima rendendola nelle intenzioni dell'autore più fedele al saurano dell'epoca. In tal senso Pietro Plozzer offre una conferma che si può ritenere solida circa il saurano del suo tempo (facendo astrazione rispetto alle possibili variabili individuali), in quanto tratti presenti nella versione di

¹⁸ Keller 1978, 302: «Retarded position simply means that more than one element precedes the finite verb. Final position was not the rule until centuries later, and several kinds of complements regularly followed the finite verb». A questo proposito si veda anche Axel 2007 e Schlachter 2012, le quali propongono soluzioni diverse per rendere conto della posizione mediana del verbo flesso nella frase subordinata.

¹⁹ In Costantini 2019, 115, si ipotizza che un processo di rianalisi possa essere stato alla base di un mutamento sintattico che dalla collocazione 'bassa' del verbo ha portato all'attuale prevalente V2 incassato.

Czoernig percepiti da Pietro Plozzer come non congrui rispetto al saurano a lui contemporaneo sono esplicitamente rifiutati e corretti.

5.1 Ortografia e fonologia

L'ortografia presente nel testo di Czoernig (1881) è fortemente influenzata dalla norma standard; similmente, Plozzer, che conosceva il tedesco standard,²⁰ si adegua in parte alle convenzioni impiegate da Czoernig, rifacendosi però soprattutto alle norme grafiche seguite da un sacerdote e poeta saurano del periodo, Luigi Lucchini, il quale nel 1882 pubblicò un poemetto definendo esplicitamente un (primo)²¹ standard grafico per il saurano (Lucchini 1882, 14 ss);²² in alcuni casi, come si vedrà, il testo redatto da Pietro Plozzer risulta aderire all'ortografia standard tedesca in modo più fedele dello stesso Czoernig.

Passando in rassegna le principali caratteristiche ortografiche dei due testi, si potrà osservare che in entrambe le versioni la lettera iniziale dei sostantivi è maiuscola, secondo la norma del tedesco standard. Sia Czoernig che Plozzer impiegano la dieresi con una doppia funzione: da una parte tale segno diacritico indica la pronuncia piena di un segno grafico che designa un suono vocalico adiacente a un altro segno grafico vocalico (ad esempio nella versione di Czoernig si ha *Guëtes* 'i beni', r. 2, *Guët*, r. 5, e in quella di Plozzer *Guët* 'i beni', rr. 3, 4, *geneïnet* 'chiamato', r. 35, *Füësse* 'piedi', r. 39); dall'altra la dieresi è impiegata con una funzione 'etimologica': sovrapposta al grafema <u> indica il suono anteriore di massima chiusura, corrispondente alla <i> nella parabola del 1835: nelle versioni degli anni Ottanta si legge dunque *Sühne* 'figli', *jüngare* 'più giovane', *wüllen* 'riempire', *gesündiget* 'peccato', *bürdig* 'degno' laddove nella parabola del 1835 si aveva *sine*, *jingare*, *villn*, *gesindiget*, *birdich*.

Per quanto riguarda la resa grafica di singoli suoni, si noterà che Czoernig impiega il grafema <å> (cf. *Männ* 'uomo', r. 1, *hât*, 'ha', r. 1, *Wâter* 'padre', r. 2, ecc.), forse per indicare il fono di massima apertura arretrato [ɑ], oggi completamente 'oscurato' in [ɔ]; Czoernig (1889) sostituisce tale grafema con <â> (*Männ*, *hât*, *Wâter*). Plozzer impiega in tutti questi casi il grafema <o>, il che suggerirebbe che l'oscuramento' di /a/ si era già verificato all'epoca (si veda del resto

20 Il testo della parabola, incluso in una lettera indirizzata a un destinatario di lingua tedesca, presenta alcune note personali di Plozzer in forma di glossa, in cui sono comparati vocaboli in saurano con vocaboli in tedesco standard.

21 Le norme grafiche del saurano attualmente utilizzate sono state definite solo recentemente (cf. Cattarin 2014).

22 Il testo è disponibile online alla pagina di *ArdLiS – Archivio digitale della lingua saurana*/*Digital-arkif van der zahrar sproche*, archiviosauris.uniud.it.

la Parabola del 1835) e che la grafia introdotta da Czoernig avrebbe un valore etimologico e non fonologico (si noti per altro in Czoernig l'oscillazione nella grafia della forma di terza persona singolare del presente del verbo 'avere': *hât* e *hot*, entrambi alla r. 1).

Il fonema /v/ è reso da Czoernig con <w> (*Wâter* 'padre', rr. 2, 18, *Wâcken* 'maiali', rr. 9, 10, *wûllen* 'riempire', r. 8, *Wüsse* 'piedi', r. 20); in questo caso Plozzer si rivolge alle norme ortografiche tedesche (e allo 'standard' introdotto da Lucchini), rendendo /v/ con <f>: *füllan* 'riempire', r. 14, *Füesse* 'piedi', r. 32, ecc.; si ha però *voter* 'padre', secondo la grafia tedesca standard.

Il grafema <h> è impiegato da Czoernig, secondo la norma ortografica dello *Hochdeutsch*, per indicare la vocale lunga (cf. *Sühne* 'figli', r. 1, *Suhn* 'figlio', r. 4, *Schuh* 'calzari', r. 20). Si noti per altro l'uso del macron per indicare la vocale lunga in *Tâl* 'parte' e *getâlt* 'diviso', r. 3 (Plozzer ricorre nel primo caso al doppio segno vocalico: *Taal*): si tratta evidentemente di una soluzione grafica *ad hoc* per indicare lo sviluppo di m.a.t. /ai/ in saur. /a:/ in un vocabolo in cui l'uso del grafema <h> per indicare la vocale lunga non troverebbe corrispondenza nel tedesco standard.

Sempre in merito al grafema <h> si può per altro presumere che l'uso 'fonologico' di tale grafema nel testo di Czoernig (ad es. in *hât*, r. 1), sia improprio, non trovando una corrispondenza nel coevo testo di Plozzer, in cui si ha sistematicamente *ot*.

Passando poi a considerare i nessi grafici, si noterà che in entrambi i testi è impiegata la sequenza <ei>, laddove la versione della Parabola del 1835 presenta la grafia fonologica <ai>; si veda ad es. *sein* 'suo', *Dein* 'tuo', *leiden* 'soffrire', *bleiben* 'rimanere'.

Un'ultima osservazione riguarda, nel testo di Czoernig, il trigramma <sch> impiegato per indicare la consonante fricativa postalveolare sorda /ʃ/ prima di occlusiva bilabiale o dentale sorda (*ischt* 'è', rr. 5, 7, 14, 15, 22; *erschte* 'primo, più bello', r. 19; *luschtig* 'allegro', rr. 21, 22; *geschtorben* 'morto', r. 21): si tratta di una proprietà contrastivamente rilevante nel sauranò rispetto al tedesco standard che deve aver colpito Czoernig, altrove fedele all'ortografia standard, al punto da indurlo a renderla sul piano grafico. La caratteristica, che è presente nel sauranò contemporaneo ma che dunque era presente già nella lingua ottocentesca, non è resa graficamente in nessun altro scritto del tempo.

Per quanto riguarda la fonologia, si evidenzia nel vocalismo una situazione simile a quella descritta in relazione alla parabola del 1835 (escludendo il passaggio *ü* > *i*, che, come si è visto poche righe sopra non è documentato graficamente). Si ha dunque:

- m.a.t. *î* > *ai*, <ei>, si veda sopra;
- m.a.t. *ê* > *ea* (*zwean* 'due', Czoernig r. 1, Plozzer r. 1; *heare* 'signore' (dat.), Plozzer r. 11);

- m.a.t. *e* > *ei* (*geneinet* ‘chiamato’, Plozzer r. 13);
- m.a.t. *ö* > *ea* (*teater_s* ‘uccidetelo’, Plozzer r. 33);
- m.a.t. *ô* > *oa* (*groassa* ‘grande’, Plozzer r. 9, *proat* ‘pane’, Czoernig r. 11);
- m.a.t. *o* > *ou* (*valourn* ‘perduto’, Plozzer r. 35), *ö* prima di *r* seguita da consonante (*dörf* ‘paese’, Plozzer r. 12, *dört* ‘là’, Plozzer r. 6);
- m.a.t. *û* > *au* (*Bauch* ‘ventre’, Czoernig r. 8, Plozzer r. 14);
- m.a.t. *ei* > *a* (*geta'lt* ‘spartito’, Czoernig r. 3; *getalt*, Plozzer r. 3);
- m.a.t. *uo* > *ue* (*Buëcheln* ‘ghiande’, Czoernig r. 14, *Buechaln*, Plozzer r. 14);

Per quanto riguarda il consonantismo, la grafia impiegata risulta rispettosa delle norme del tedesco standard e non permette di individuare i mutamenti testimoniati nella parabola del 1835 (i quali pure dovevano già essersi realizzati da diversi secoli, in quanto caratteristica comune a tutta l'area bavarese meridionale). Alcune caratteristiche sono però individuabili facilmente:

- conservazione di *v-* (ted. /f/): *ingewallen* ‘sopraggiunto’ (Czoernig r. 6), ted. *eingefallen*;
- m.a.t. *h* > \emptyset a inizio di parola nelle forme del presente del verbo ‘avere’ (*hobn*), le quali nella versione di Plozzer non presentano *h-*: *ot*, r. 1, *on*, r. 12, 17; altrove *h-* si conserva (*gehot* ‘avuto’, *hunger* ‘fame’);
- m.a.t. *-nd-* > *-nn-* (*wunnen* ‘ritrovato’, Czoernig r. 22, *gefunden*, Plozzer r. 36);
- m.a.t. *-m(e)l* > *-mb(e)l* (*Himml* ‘cielo’, Plozzer r. 21);
- m.a.t. *-gt* > *-t* nel verbo ‘dire’ (*sogn* ‘dire’): *gesot* ‘detto’, Plozzer rr. 2, 27, 30.

In conclusione, escludendo l'influenza dell'ortografia standard nella stesura dei due testi, il quadro che emerge dalla loro lettura e interpretazione è simile – cosa non inaspettata! – a quanto si è osservato in relazione alla versione della parabola redatta circa cinquant'anni prima.

5.2 Morfologia

Anche per quanto riguarda la morfologia, i fenomeni di maggiore rilievo evidenziati nella parabola del 1835 sono individuabili anche nelle due parabole degli anni Ottanta. La morfologia di caso genitivo appare ancora produttiva:

- (43) a. *in Hause meines Wäters* (Czoernig r. 10)
b. *in mein Voters Hause* (Plozzer r. 17)
‘nella casa di mio padre’

Anche nel caso dei testi degli anni Ottanta è però presente la forma analitica del genitivo:

- (44) a. *vom sell Lânte* (Czoernig r. 7)
b. *vame sel Londe* (Plozzer r. 17)
‘di quel paese’

Si noti per altro che in un caso il genitivo sintetico in Czoernig è reso con un genitivo analitico in Plozzer: potrebbe trattarsi di un’indicazione che la forma sintetica a quest’altezza cronologica non era percepita come autenticamente saurana:

- (45) a. *’n Tâl des Guêtes* (Czoernig r. 2)
b. *in Taal vame Guët* (Plozzer r. 3)
‘la parte dei beni’

Per quanto riguarda gli articoli determinativi nel testo redatto da Czoernig compaiono la forma del nominativo singolare maschile *der* (rr. 1, 3, 16, 18, 21), quella dell’accusativo singolare maschile *den* (r. 19 – ma anche la forma ridotta, *’n*, r. 2, v. (47)) e quella del dativo singolare maschile *dem* (r. 2), quella del neutro singolare nominativo e accusativo *das* (rr. 3, 19) e quella del plurale (nominativo e accusativo) *die* (rr. 8, 9). Si tratta di forme proprie del tedesco standard che non a caso sono sostituite nel testo di Plozzer con forme evidentemente percepite come più fedeli al saurano; in tale versione della parabola si ha infatti *der* per il nominativo singolare maschile (rr. 1, 5, 27, 29, 30), *in* o *’n* (non *den*) per l’accusativo singolare maschile (rr. 12, 17, 31), *ime* (non *dem*) per il dativo singolare maschile (r. 2), *’s* (non *das*) per il nominativo e accusativo neutro (rr. 3, 30) e *de* (non *die*) per il nominativo e accusativo plurale (rr. 13, 15). Per quanto riguarda il dativo, si noterà che compaiono anche le forme agglutinate presenti nelle preposizioni articolate *im* (Czoernig, rr. 6, 12), la sua variante *ime* (Czoernig, r. 17; in Plozzer si ha solo la forma *ime*, rr. 9, 20, 28) e *vame* (Czoernig, r. 3).

Gli articoli indeterminativi appaiono nelle seguenti forme: *a* (nom./acc. sing. neutro, Plozzer rr. 5, 32; Czoernig: *an*, rr. 4, 20), *ame* (dat. sing. masc.; Czoernig r. 7, Plozzer r. 11), *ane* (nom./acc. sing. femm.; Czoernig, r. 5; Plozzer: *ana*, r. 8 – tale è anche la forma nel saurano contemporaneo, cf. Cattarin 2020, 35).

Per quanto riguarda gli aggettivi dimostrativi, come nel testo del 1835 appaiono caratterizzati morfologicamente dalla compresenza dell’articolo determinativo seguito dagli avverbi *dogene* ‘qui’ (*der dogene* [glossato con *dieser* da Plozzer] *mei Suhn* ‘questo mio figlio’, Plozzer, r. 34; Czoernig, r. 21: *der dogene mein Suhn*) e *sell* ‘là’ (*vom sell Lânte* ‘di quel paese’, Czoernig, r. 7; *ime sel Londe* ‘di quel paese’, Plozzer, r. 8), in linea, come si è visto sopra, con quanto si osserva nel saurano contemporaneo.

Il sistema degli aggettivi possessivi può pure in parte essere ricostruito: per l'aggettivo di prima persona singolare sono attestate la forma maschile singolare al nominativo (*mei*, Plozzer r. 34; Czoernig ha invece *mein*, r. 21: si tratta dunque di un caso in cui Plozzer emenda il testo di Czoernig), al dativo (*mein*, Plozzer r. 17, *meine*,²³ Plozzer r. 19 – glossato con *meinem*; Czoernig ha *meinem*, r. 11) e al genitivo (*meines*, Czoernig r. 10); già queste prime forme suggeriscono una certa influenza del tedesco standard sul dettato testuale nelle versioni della Parabola di fine Ottocento; per quanto riguarda gli aggettivi possessivi di seconda persona singolare, è attestata la sola forma maschile al nominativo, *dei* (Plozzer, rr. 22, 29; Czoernig utilizza ancora una volta la forma standard *dein*, rr. 13, 18); infine, si hanno nei due testi anche aggettivi possessivi di terza persona singolare: nella forma maschile al nominativo (*sein*, Plozzer, r. 24; significativamente, Czoernig ha *sei*, r. 14), all'accusativo (*sein*, Plozzer, r. 13, Czoernig, r. 13), al dativo (*seime*, Plozzer, rr. 23, 24; Czoernig: *seinen*, r. 14); si ha inoltre l'aggettivo possessivo di terza persona di genere neutro al caso accusativo (*sei*, Plozzer, r. 12, con glossa *sein*; *sein*, Plozzer, r. 7; Czoernig ha *sein* in entrambi i casi, rr. 4, 8), quello femminile all'accusativo (*seina*, Plozzer, r. 32; Czoernig: *seiner*, dat.; r. 19) e quello plurale all'accusativo (*seina*, Plozzer, r. 32; Czoernig: *seine*, r. 20) e al dativo (*sein*, Plozzer, r. 30; Czoernig: *seinen*, r. 14). Nel complesso vi è dunque solo una parziale sovrapposizione tra il sistema degli aggettivi possessivi ricostruibile sulla base dei due testi: le forme presenti nel testo di Czoernig riflettono sostanzialmente il tedesco standard e l'influenza dello standard è presente, anche se in misura minore, anche in Plozzer.

Passando ora ai pronomi personali, in entrambi i testi si ha *i* per pronomi di prima persona singolare nominativo (Czoernig, rr. 11, 12, 17; Plozzer, rr. 18, 20, 21, 27, 28); *mi* è la forma del pronome di prima persona singolare all'accusativo; per il dativo possono essere individuate sia la forma tonica che la forma enclitica: la forma tonica è *mier* (Czoernig, r. 2, *miër* in Plozzer, r. 3); la forma clitica è *-r* (*gebe_r*, Plozzer, r. 2; Czoernig ha la forma standard *mir*, r. 2).

Per quanto riguarda i pronomi di seconda persona singolare, è presente solo la forma tonica del dativo *dir* (Czoernig, rr. 12, 17; *diër* in Plozzer, rr. 21, 28).

I pronomi di terza persona singolare si hanno solo nelle forme del maschile: *er* per il nominativo preverbale (Czoernig, rr. 2, 6, 8, 15, 22, Plozzer, rr. 3, 10, 24, 35) ed enclitico (ma solo in Czoernig, rr. 4, 14), *-ar* per il nominativo enclitico (Plozzer, rr. 6, 16, 23); sempre per la terza persona singolare maschile si hanno l'accusativo *ihn* (Czoernig,

23 Potrebbe trattarsi di un errore di trascrizione di Magri (1940-41) per *meime*: cf. *seime*, rr. 23, 24.

rr. 15, 16, 19; Plozzer rr. 12, 16, 24, 26), il dativo *ihm* (Czoernig, rr. 9, 12, 15, 16) e *me* (Plozzer, rr. 15, 26, 27).

Sono infine documentati il pronome enclitico di prima persona plurale al nominativo *bir* (Czoernig, r. 20) e *wiér* (Plozzer, r. 33: si noti che in questo caso la grafia di Czoernig è fonetica, mentre quella di Plozzer etimologica), il pronome enclitico di terza persona plurale (accusativo) *-se* (Plozzer, r. 16; *sie* in Czoernig, r. 9), il pronome di terza persona plurale dativo *in'* o *ihn* (Plozzer, rr. 1, 3; Czoernig: *ihnen*, r. 1), nonché il pronome riflessivo *si* (Czoernig, r. 15; Plozzer, rr. 11, 25: Czoernig ha anche *sich*, r. 7).

In conclusione, data la riduzione del testo e l'assenza della parte finale della parabola (8 versetti in cui il dettato testuale è in parte dialogato), l'inventario dei pronomi risulta ridotto rispetto a quello della versione della Parabola del 1835; anche in questo caso, tuttavia, risulta chiara la distinzione tra forma tonica e forma atona (enclitica), in linea con il sistema ricostruibile sulla base della versione della Parabola del 1835 e con il saurano odierno.

Per quanto riguarda la morfologia verbale, si può osservare che anche nel caso delle due versioni della parabola degli anni Ottanta il preterito è sostituito con il perfetto sia in presenza di eventi puntuali (cf. (46)) che in presenza di eventi continui (cf. (47)):

- (46) a. *und er hât ângehebet Noath ze leiden,* (Czoernig rr. 6-7)
b. *und er ot ongeheibet Noat za leidan,* (Plozzer r. 10)
'e cominciò a soffrire la povertà'

- (47) a. *Agewisser Mân at gehât zwean Sühne* (Czoernig r. 1)
b. *Agewisser Monn ot gehot zwean Sühne* (Plozzer r. 1)
'un uomo aveva due figli'

Vi sono tuttavia tracce di una permanenza del preterito del verbo 'essere' (Czoernig rr. 14, 21, 22: *er bar no beit* 'era ancora lontano', r. 14; Plozzer, rr. 24, 35). Inoltre in due esempi è presente nel testo di Plozzer (r. 15) la perifrasi con *tun* (cf. (48)a e (49)a) a esprimere un'azione abituale resa da Czoernig (e dal testo del 1835) con un perfetto:

- (48) a. *das de Vokn thatn essn:* (Plozzer r. 15)
b. *daß die wâcken hân gessn* (Czoernig r. 9)
'che i maiali mangiavano'
- (49) a. *und kans that-me-se gebn.* (Plozzer r. 15)
b. *und kans hât sie ihm gebn.* (Czoernig r. 9)
'e nessuno gliel dava'

La perifrasi risulta tuttora in uso, sebbene non al preterito e non a indicare abitualità nel passato: il suo impegno più frequente si ha – apparentemente come strategia di ‘do-support’ – quando nella frase ricorrono pronomi enclitici, la negazione o avverbi di frequenza (cf. Costantini, Sidraschi 2024; Costantini, Li Destri, Sidraschi 2024); va però detto che l’impiego della perifrasi con *tun* come marca di duratività e abitualità nel passato non è estraneo al tedesco storico (cf. Fischer 1998; 2001; Langer 2000) e alle varietà parlate nelle isole linguistiche tedesche (cf. Saller 2023) e non si può escludere che esso fosse disponibile nel saurano ottocentesco.²⁴

Anche nelle versioni della Parabola redatte a fine Ottocento sono presenti forme bicomposte con funzione di piuccheperfetto (cf. Czoernig, r. 5: *ar hât gehât illes werfresset*, lett. ‘egli ha avuto tutto sperperato’; Plozzer, r. 8).

È inoltre attestato il futuro perifrastico con ausiliare *bearn* ‘divenire’ (cf. Czoernig, r. 11: *I bar aufstean* ‘mi alzerò’; Plozzer glossa esplicitamente *war*, r. 19, con ted. *werde*), in linea con il saurano di oggi (cf. Cattarin 2020, 85).

Anche nei due testi di fine Ottocento è poi documentata la distinzione morfologica tra *Zustandspassiv* e *Vorgangspassiv*: nella versione di Plozzer, in particolare, si legge (rr. 35-6) *er war valourn und ist wieder wordn gefunnen (gefunden)* ‘era perso ed è stato ritrovato’: il primo verbo, con chiara designazione di stato, è formato dall’ausiliare ‘essere’ al preterito seguito dal participio passato; il secondo, con lettura eventiva, è formato dal perfetto dell’ausiliare *bearn* ‘divenire’ seguito dal participio passato.

La morfologia dell’infinito è anche in questi due testi caratterizzata dalla presenza della desinenza ‘debole’, *-n* e di quella ‘forte’ *-an*: si confronti a titolo di esempio la forma *bleibn* ‘rimanere’ (Czoernig, r. 21; Plozzer, r. 34) e (*za*) *bleiban* (Plozzer, rr. 36-7; Czoernig, r. 23: (*ze*) *bleiben*).

5.3 Sintassi

Come il testo del 1835, anche le versioni fine-ottocentesche della Parabola del Figliol Prodigio in saurano risultano essere rilevanti al fine dell’analisi sintattica del saurano del periodo. In questo caso la presenza di un testo, quello redatto da Pietro Plozzer, che in qualche modo ‘corregge’ il testo di pochi anni prima raccolto da Czoernig, risulta particolarmente promettente ai fini dell’analisi.

24 Altri esempi sull’uso della perifrasi con *tun* nel saurano dell’Ottocento sono attestati nella *Dottrina cristiana* (cf. Sidraschi, Costantini 2022).

La norma del V2 in presenza di soggetto pronominale ma non sempre in presenza di soggetto sintagmatico, individuata nel testo del 1835, appare confermata nelle due versioni di fine Ottocento. Gli esempi in (50) e (51) mostrano l'inversione verbo-pronome soggetto; gli esempi in (52) mostrano l'inversione verbo-sintagma soggetto; nell'esempio in (53), invece, il soggetto sintagmatico non occorre alla destra del verbo, che dunque compare nella terza posizione della frase, proprietà per altro ben documentata nel tedesco storico come pure in varietà non standard.²⁵

- (50) a. *und dort hât er verschwenzet sein Guët* (Czoernig)
b. *und dört ot_ar varschweinzet sein Guët* (Plozzer)
E là ha=CL_{3S.M.NOM} sperperato suo bene
'e là sperperò i suoi beni'

- (51) a. *Und aufsteand ischt er geant ze seinen Wäter,* (Czoernig)
b. *Und aufsteander istar geant za seime Voter.* (Plozzer)
e alzandosi è=CL_{3S.M.NOM} andato da suo padre
'E alzandosi andò da suo padre'

- (52) a. *und after das ar hât gehât âlles werfresset,* (Czoernig)
e dopo che egli ha avuto tutto sperperato
ischt ane große Theurung ingewallen...
è ane grande carestia giunta
b. *und after das ar ot ollis gehot varfressn,* (Plozzer)
e dopo che egli ha tutto avuto sperperato
ist ana groassa Theuerung ingefolln
è una grande carestia giunta
'e dopo che ebbe speso tutto una grave carestia sopraggiunse...'

- (53) a. *und nach beni Toge, alles zunânder gepâcket,* (Czoernig)
e dopo pochi giorni tutto insieme messo
der jüngare Suhñ ist dahin geant...
il giovane-COMP figlio è via andato
b. *Und noch weani Toge, ollis zanonder gebocket,* (Plozzer)
e dopo pochi giorni tutto insieme messo
der jüngare Suhñ ist dahin geant...
Il giovane-COMP figlio è via andato
'Pochi giorni dopo il figlio più giovane se ne andò...'

²⁵ Sul V3 nel tedesco storico si veda Axel 2007; Walkden 2017; Breitbarth 2023; Catasso, De Bastiani 2024 e nel tedesco contemporaneo parlato, Wiese et al. 2017; 2020; Breitbarth 2022; Sluckin 2025.

Nella frase principale (di tipo assertivo) l'ordine delle parole è normalmente VO – si vedano l'es. (47), qui ripetuto per praticità come (54), e l'esempio (55).

- (54) a. A gewisser Mann ât gehât zwean Sühne (Czoernig)
b. A gewisser Monn ot gehot zwean Sühne (Plozzer)
un certo uomo ha avuto due figli
'Un uomo aveva due figli'

- (55) a. und der jüngare von ihnen ot gesâgt dem Voter: (Czoernig)
b. und der jüngare van -in' ot gesot ime Voter: (Plozzer)
e il giovane-COMP di loro ha detto DET.DAT padre
'e il più giovane di loro disse al padre'

Sono tuttavia presenti alcuni esempi in cui il complemento oggetto (indiretto) precede il verbo di modo non finito (si noti che l'esempio (57)b e, più sotto, l'esempio (60)b, entrambi dal testo di Plozzer, indicherebbero la possibilità di omettere il soggetto pronominale; il testo presenta per altro vari altri casi di omissione del pronome soggetto – rr. 11, 12, 13, 25, 26, sempre dopo la congiunzione *und*):

- (56) a. Der Wâter aber hât seinen Knechte gesâgt: (Czoernig)
b. Der Voter ober ot sein Knechte gesot: (Plozzer)
il padre però ha suoi.DAT servi detto
'Ma il padre disse ai suoi servi'

- (57) a. Er hât verlanget sein Bauch zu wüllen... (Czoernig)
egli ha desiderato sua pancia a riempire
b. Und ot warlonget sein Bauch za füllan... (Plozzer)
e ha desiderato sua pancia a riempire
'egli desiderava riempire il ventre...'

In un esempio il participio passato è preceduto da un *bare quantifier* con funzione di complemento oggetto (in modo simile a quanto si osserva nel saurano odierno, cf. Costantini 2023):

- (58) a. und after das ar hât gehât âlles werfresset,... (Czoernig)
b. Und after das ar ot gehot ollis varfressn,... (Plozzer)
e dopo che egli ha avuto tutto sperperato
'e dopo che egli ebbe speso ogni cosa...'

Particolarmente notevole è il caso di due coppie di frasi corrispondenti nelle due versioni; in esse l'esempio tratto dalla versione di Czoernig

presenta un ordine OV, mentre l'esempio tratto dalla versione di Plozzer presenta l'ordine VO, ordine che evidentemente doveva essere stato percepito come più naturale dal sacerdote saurano:

- (59) a. *und er hätt ihnen das Guët getält...* (Czoernig)
e egli ha loro i beni spartito
b. *Und er ot_ihn getalt 's Guët.* (Plozzer)
e egli ha=loro spartito i beni
'Ed egli sparti fra loro i beni.'
- (60) a. *er ot si über ihn erbormt,* (Czoernig)
egli ha rifl su lui impietosito
b. *und ot_si derbormt über ihn,* (Plozzer)
e ha=RIFL impietosito su lui
'egli ne fu impietosito'

Come si è visto al § 4.3 un marcatore di struttura VO è dato dalla posizione della particella separabile. Nei due testi sono presenti due soli esempi in cui compare un verbo separabile. In un primo esempio, in cui compare il verbo separabile *herbringen* 'portare (qui)', la particella separabile si colloca dopo il verbo (flesso) ma prima dell'oggetto:

- (61) a. *Bahend bringet her das erschte Gewând,* (Czoernig)
b. *Baheint bringet her 's earste Gewond,* (Plozzer)
Presto prendete PART il primo vestito
'Presto, portate qui la veste più bella'

Un secondo esempio è presente nel testo di Plozzer ma non in quello di Czoernig:

- (62) a. *herwührt an gemäsches Kälble,* (Czoernig)
PART-portate un ingrassato vitello
b. *füehrt her a gemäschtas Kälble,* (Plozzer)
portate part un ingrassato vitello
'Portate il vitello ingrassato'

Anche in questo caso Plozzer deve aver giudicato come quantomeno più marcato l'ordine delle parole presente in Czoernig, restituendoci una frase che egli doveva percepire come più autenticamente saurana, in cui la particella separabile segue il verbo coniugato e precede il complemento oggetto.

Per quanto riguarda le frasi subordinate, anche le versioni di fine Ottocento suggeriscono una preferenza per la posizione ‘ritardata’ del verbo flesso; in più esempi, infatti, il verbo coniugato compare dopo il pronome oggetto, come nel seguente caso:

- (63) a. ...’n Tāl des Guêtes, das mier *keinet*, (Czoernig)
la parte del bene che 1S.DAT viene
b. ...in Taal vame Guët, das miër kent. (Plozzer)
la parte del bene che 1S.DAT viene
‘... la parte dei beni che mi spetta’

In una delle frasi in cui Czoernig pone il verbo immediatamente dopo il soggetto, Plozzer modifica l’ordine delle parole collocandolo dopo elementi ‘leggeri’:

- (64) a. *und dā er bar no beit*, (Czoernig)
e quando egli era ancora lontano
b. *Do er nou weit war*, (Plozzer)
quando egli ancora lontano era
‘Quando era ancora lontano,’

Al tempo stesso in un secondo esempio si ha l’opposto, in apparente controtendenza rispetto alla collocazione del verbo flesso in posizione ritardata nelle frasi subordinate: Plozzer anticipa il verbo prima dell’avverbio *bieder/wieder* ‘di nuovo’ (che in ogni caso anche nella versione della Parabola del 1835 è collocato alla destra del verbo coniugato: cf. es. (42)).

- (65) a. *beil... und jetzt bieder lebet*, (Czoernig)
perché e adesso di nuovo vive
b. *beil... und lebet wieder*, (Plozzer)
perché e vive di nuovo
‘perché... ed è tornato in vita’

Ciò sembrerebbe suggerire che nella frase subordinata il verbo flesso potesse già ricorrere in seconda posizione a questa altezza storica.

Nelle frasi in cui il verbo della frase subordinata è al perfetto, in ogni caso, l’ausiliare precede il participio passato, sia nella versione redatta da Czoernig che in quella redatta da Plozzer:

- (66) a. *daß die wäcken hân gessn* (Czoernig)
che i maiali hanno mangiato

- b. *das de Vokn thatn essn:* (Plozzer)
che i maiali facevano mangiare
'... che i maiali mangiavano'
- (67) a. *beil der dogene mein Suhñ bar geschtorben* (Czoernig)
perchè il qui mio figlio era morto
- b. *weil der dogene mei Suhñ war gestorbn* (Plozzer)
perché il qui mio figlio era morto
'perché questo mio figlio era morto'

In conclusione, si può ritenere che, sebbene i due testi di fine Ottocento dimostrino una maggiore influenza del tedesco standard, testimonino in modo complessivamente fedele la varietà parlata a Sauris/Zahre in tale epoca, evidenziandone una fisionomia che non si discosta da quella che emerge dal testo composto circa cinquant'anni prima e, soprattutto, da quella che la lingua possiede oggi.

6 Conclusioni

Nel presente articolo sono state analizzate le versioni della Parabola del Figliol Prodigo redatte nella varietà bavarese meridionale di Sauris nel corso dell'Ottocento. In particolare, sono state analizzate una versione della Parabola scritta nel 1835 e due versioni, in qualche modo complementari l'una all'altra, scritte circa cinquant'anni più tardi.

L'intento dell'analisi è stato, da una parte, fornire una descrizione delle varietà alla base dei tre testi - o per lo meno una descrizione degli aspetti notevoli di tali varietà - entro i limiti posti dalle loro dimensioni ridotte. In secondo luogo, l'analisi è stata volta a confrontare la varietà linguistica testimoniata dai tre testi con il saurano attuale; facendo ciò si è inteso evidenziare affinità e differenze, cercando di stabilire eventualmente l'altezza cronologica alla quale sono venuti a generarsi mutamenti linguistici che hanno portato il saurano di oggi ad acquisire la sua specifica fisionomia.

L'analisi delle diverse versioni della Parabola e il confronto con il saurano odierno non hanno mostrato particolari differenze strutturali tra le diverse varietà di saurano, né a livello fonologico, né a livello morfologico, né a livello sintattico; da ciò si deduce che al momento della redazione della prima delle tre versioni della Parabola in saurano, tale varietà già presentava le caratteristiche strutturali proprie della varietà attuale.

Se considerata sullo sfondo sociolinguistico-storico delineato nel § 3, tale conclusione suggerisce che processi di apparente convergenza tra il saurano e le varietà romanze in contatto dovevano già essersi realizzati al tempo della redazione dei tre

testi. Ciò sembrerebbe suggerire che tali processi debbano avere una motivazione alternativa all'ipotesi dell'interferenza come loro causa. Le condizioni sociolinguistiche che si ritiene possano causare un mutamento indotto da contatto a livello strutturale, quali lo *intimate contact* tra due lingue, non sembrano potersi individuare nella comunità saurana del Settecento e dell'Ottocento, per lo meno stando alle fonti disponibili. Si dovrà dunque concludere o che tratti grammaticali del saurano comparabili a tratti propriamente romanzi siano un'evoluzione autonoma o – al limite – che il contatto possa aver sostenuto un'evoluzione autonoma già in corso.

Appendici

a. Trascrizione della versione della Parabola del Figliol Prodigio del 1835

- 1 Ir ist ander gebën, as ot gehöt zvean sine: und der jingare
van de sine sot saime voter: Voter, gebr' aussar main täl.
Und er getin ihrn täl. Und net vil toge dernocho der jingare
sun tuet ollis zome, geat hin in baita lenter, und sell ottar
- 5 ollis sains varschveinzet in lusporkaitn. Un beinar ollis
gôr ot gehöt, ist a groasser hunger auskemen ime sell
lonte, un er ot ongeheivet za noatan. Un geat hin, und
tuetsi untr' an heare vame sell lonte. Und der do heare
schiket 'n in sai dorf de schvaine za pasean. Und er
- 10 hiet gebelt sain pauch villn mitter nômela; das
de schvaine ont gessn, und kans otlnese gebn. Ober
bidr' in in kemen, sôt er: Bivîl knechte im mains
voters hause ont proat ibr' und iber, und i dô sterbe
va hunger! j bill aufstean, und gean za maime vo-
- 15 ter, und sognme: Voter, i on gesindiget geign himbl,
und geign di: i pin niemar birdich za sain geneinet
dai sun: schetzemi as bi an van dain knechte. Und
steat auf und geat za saim voter. Er ist ober nou bait hin
gebën, und set 'n sai voter, und erporbntsi ibr' 'n, geatme
- 20 inkeignt, und volt af sains hols, und pusset 'n. Und sotme
der sun: Voter, i on gesindiget geign himbl, und geign
di; i pin niemar birdich za sain geneinet dai sun. Ober
der voter sôt sain knechte: Pringet vlux ber s' earste
kläd, und leiget 'n on, und tuetme s' ringle an[de] de
- 25 hond, und housn an de viesse: und trôt ber a gemei-
stats kolb, und barbr' essn; und hoassat mochn:
vassellpegn mai sun ist gebën gestorbn, und ist bider
lentich bortn; ar ist gebën valourn, und ist bider
bortn arvunen. Und heivnt on de hoassat: ober dr'

- 30 eltare sai sun ist aus gebēn im velde: und beinar ist
kemen, und ist nont pame hause gebēn, ottar geheart
s' gesong: und riefet an van knechte, und vorschet 'n,
bas dos soche bolt sogn. Und er sotme: is ist kemen dai
prueder, und dai voter ot geteatet a gemeistats kolb,
35 debail ar 'n ot bider gesund arholtn. Obr' er ist zournich
bortn, und ot net gebelt innin gean. Und geat <assin>
aussin sai voter, und heivet 'n on za pitān. Obr' er
ompratet, und sōt saime voter: Schau bi vil jōr
as i di schon on gedient, und ostper nie a kiz gebn,
40 mit main mign za geniessan. Ober hietze as ist
kemen dr' onder dai sun, as ollis mittn huem ot var-
schveinzet, osteme <geteat> geteatet a gemeistats kolb. Und
er sōtme: Mai lieber sun, du pist ollban mi mier,
und ollis bas main ist, ist dain: ist ist ober bol pillich
43 gebēn hoassat za mochan, und za ervradansi, bail <dal>
dai <pruder> prueder ist gebēn gestorbn, und lebet bider, ar ist
gebēn valourn, und ist bider bortn arvunen.

b. Trascrizione della versione della Parabola del Figliol Prodigio
pubblicata in Czoernig (1881)

- 1 A gewisser Mānn hāt gehāt zwean Sühne und der jüngare von ihnen hot
gesāgt dem Wāter: Wāter, gebe mir'n Tāl des Guētes, das mier keinet, und er hāt
ihnen das Guēt getālt, und nach beni Toge, alles zunānder gepācket, der jüngare
Suhn ist ungern dahin gean in an beites Lānt und dort hāt er verschwenzet sein
5 Guēt mit unehrlich leben; und after das ar hāt gehāt ālles werfresset, ischt ane
große Theurung ingewallen im selbigen Lānte, und er hāt āngehebet Noath ze
leiden, und ischt gean sich ingeben ame Herrn vom sell Lānte und hāt ihn
geschicket
in sein Dorf, damit die Wācken ze hüēten. Er hāt verlanget sein Bauch zu wüllen
mit Buēcheln daß die Wācken hān gessn und kans hāt sie ihm gebn. In ihm
10 selbst geand, hāt gesāgt: Bie wiel Tāgewerker in Hause meines Wāters hānt
übriges Proat, ma i bere dā hin wor Hunger! I bar aufstean und gean ze meinem
Wāter und ihm sāgn: Wāter, i hān gesündiget im Himmel und wor Dir: i bin
nicht bürdig mehr ze riefn mi Dein Suhn: mach mi als bie an den Deinigen Tāge=
werker. Und aufsteand ischt er gean ze seinen Wāter, und dā er bar no beit, sei
15 Wāter hāt ihn gesean, er ot si über ihn erbormt, und ihm entgegen geand, ischt
ihm gewallen umen hāls, und hāt ihn gebušet. Der Suhn hot ihm gesāgt:
Wāter, i han gesündiget ime Himmel und wor Dir, i bin nicht bürdig mehr za berden
genennt Dein Suhn. Der Wāter aber hāt seinen Knechte gesāgt: Bahend bringet
her das erschte Gewānd, und anleget ihn, thuet den Rinke an seiner Hānd und
20 Schuh auf seine Wüsse, herwührt an gemāschtes Kälble, und teadtets und bir bein
essn und luschtig bleibn; beil der dogene mein Suhn bar geschtorben und jetzt
bieder lebet, er bar werlourn und ischt bieder wunnen, und āngehebet luschtig
ze bleiben.

c. Trascrizione della versione della Parabola del Figliol Prodigio di
Pietro Plozzer (1885) (cf. Magri 1940-41)

- 1 A gewisser Monn ot gehot zween Sühne und der jüngare
van_in' ot gesot ime Voter: Voter, gebe_r (gebe (gib) mir)
in Taal vame Guët, das miër kent. Und er ot_ihn getalt 's
Guët. Und noch weani (wenige) Toge, ollis zanonder (zu einan=
5 der) gebocket, der jüngare Suhn ist dehin (dahin) gean in a
weits freïmes (fremdes) Lond, und dört ot_ar varschweïnzet
(verschwenden) sein Guët unearlich lebnder. Und after das
ar <e> ot ollis gehot varfressn (verfressen), ist ana
groassa (grosze) Theuerung (auch Theure) ingefolln (eingefallen) ime
10 sel Londe, und er ot ongeheïber¹ (angehebt) Noat za leidn. Und
ot_si zuin (nahe) gemochet zan_ame (einem) Heare van Wonnar va=
me sel Londe. Und ot ihn geschicket in sei (sein) Dörf, demitte
(damit) de vokn za hüëtan. Und ot warlonget sein
Bauch za füllan mit Buechaln (Buchecker; weil Eiche und Eichel
15 mangelt) das de Vokn thatn essn: und kans (keins) that_me (ihm)
_se (sie) gebn. In ihn selbst geander (gehend), ot_ar (er) ge=
sot: Wie viel Togewerkar in mein Voters Hause ont übriges Broat,
ober i weare (werde) do hin (werden hin = sterben) va Hunger!
I war (werde) aufstean (aufstehen) und war gean za meine (mei=
20 nem) Voter, und war ihme sogn: Voter, i on gesündiget ime <====>
Himml und vour (vor) diër: i bin niemarmear wurdig za wea=
ran geriëfet dei Suhn: moche_mi as (als) wie an (einen) van
(von) deinign Togewerkar. Und aufsteander ist_ar gean za sei=
me Voter. Do er nou (noch) weit war, ot ihn gesehen sein Vo=
25 ter, und ot_si (sich) derbormt (erbarmat) über ihn, und geander
_me intgeïnd (entgegend), ot_ar_n umegeholset und ot ihn
gebusset (geküszet). Und der Suhn ot_me gesot: Voter, i on ge=
sündiget ime Himml und vour diër: i bin net mear (mehr) wur=
dig za wearan geneïnet (genannt) dei Suhn. Der Voter ober ot
30 sein Knechte gesot: Baheïnt (behend) bringet her 's earste (esr=
schte, erste) Gewond (Kleid), und onleiget ihn, thuet in Rinke
auf seina Hond, und Schuë af seina Füësse: ===== füëhrt her a
gemäschtas (?) (gemästeltes) Kälble, und teater_s: und wiér
warn essn und lustig blei<n>bn; weil der dogene (dieser) mei Suhn
35 war gestorbn und lebet wieder, er war valourn und ist wieder
==== worden gefunnen (gefunden); Und ont ongeheïbet lustig za
bleiban.

1 Probabile errore di trascrizione: *ongeheïbet*.

Bibliografia

- Axel, K. (2007). *Studies on Old High German Syntax: Left sentence periphery, Verb Placement and Verb-Second*. Amsterdam: John Benjamins.
- Benedetti M.; Kratter C. (2010). *Plodar Berterpuich. Vocabolario sappadino-italiano, italiano-sappadino*. Sappada: Associazione Plodar.
- Bergman, J. (1848). «Historische Untersuchungen über die heutigen sogenannten Cimbern in den Sette-Comuni». *Jahrbücher der Literatur*, 121, 17-50.
- Bidese, E. (2019). «Complementation in Cimbrian and in Saurian: Some Comparative Notes». Costantini, F. (ed.), *Syntactic variation: the view from the German-Language islands in northeastern Italy*. Udine: Forum, 61-80.
- Breitbarth, A. (2022). «Prosodie, Syntax und Diskursfunktion von V>2 in gesprochenem Deutsch». *Deutsche Sprache*, 50(1): 1-30.
- Breitbarth, A. (2023). «V3 after Central Adverbials in German. Continuity or Change?». *Journal of Historical Syntax*, 7(6-19): 1-47.
- Catasso, N.; De Bastiani, C. (2024). «The Diachrony of V3 in German (and Some Similarities with Old English)». *Italian Journal of Linguistics*, 36(1), 3-64.
- Cattarin, F. (2014). *Die Rechtschreibung der Zahrar Sproche - Regole ortografiche per la lingua saurana*. Comune di Sauris: Gomande vander Zahre, ISAL (Istituto di Studi Amministrazione Locale).
- Cattarin F. (2020). *Learn de zahrar sproche. Grammatica della lingua saurana*. Pasion di Prato (UD): LithoStampa.
- Costantini, F. (2018). «Su alcuni presunti casi di interferenza sintattica nel dialetto alto-tedesco di Sauris/Zahre». Bombi, R.; Costantini, F. (a cura di), *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*. Udine: Forum, 135-44.
- Costantini F. (2019). *Aspetti di linguistica saurana*. Roma: Il Calamo.
- Costantini, F. (2023). «Gli ordini VO e OV in saurano: variazione e diacronia». Orioles, V. (a cura di), *Una scuola di linguistica. Fra tradizione e innovazione*. Roma: Il Calamo, 63-90.
- Costantini, F. (2024). «Sulla convergenza linguistica in contesti minoritari». Bombi, R.; Costantini, F.; Giacinti, F.; Sidraschi, D. (a cura di), *Italiano nel mondo e lingue minoritarie dentro e fuori i confini italiani. 'Valori identitari e imprenditorialità'*. Udine: Forum, 177-94.
- Costantini, F.; Li Destri, E.; Sidraschi, D. (2024). «Do-Support in the Upper German Dialect Spoken in Sauris/Zahre (Italy)». *Formal approaches to minority, minorized or less studied languages in contact situations* (IKER, Bayonne, 5 giugno 2024) [non pubblicato].
- Costantini, F.; Sidraschi, D. (2023). «La Parabola del Figliol Prodigo 'nel Dialetto degl'Abitanti delle Comuni di Sappada, Sauris, e Timau'. Un'analisi linguistica». Bombi, R.; Zuin, F. (a cura di), *Dal Friuli al mondo. I valori identitari nello spazio linguistico globale*. Udine: Forum, 55-72.
- Costantini, F.; Sidraschi, D. (2024). «The *tuen*-Periphrasis in Sauris German». *Small Languages Big Ideas* (Università di Uppsala, 13-14 giugno 2024) [non pubblicato].
- Czoernig, C.F. (1881). "Die deutsche Sprachinsel Sauris in Friaul". *Separat-Abdruck aus der Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins*, 2-22.
- Czoernig, K. (1889). *Die deutschen Sprachinseln im Süden des geschlossenen deutschen Sprachgebiets in ihrem gegenwärtigen Zustande. Nach einem kärntnerischen Geschichtsvereine gehalten Vortrage*. Klagenfurt: Kleinmayr.
- Denison, N. (1968). «A Trilingual Community in Diatypic Perspective». *Man*, n.s., 3(4), 578-92.

- Denison, N. (1969). «Friulano, italiano e tedesco a Sauris». Ciceri, L. (a cura di), *Atti del congresso internazionale di linguistica e tradizioni popolari*. Udine: Società Filologica Friulana, 87-96.
- Denison, N. (1971). «Some Observations on Language Variety and Plurilingualism». Ardener, E. (ed.), *Social Anthropology and Language*. London: Tavistock Publications, 157-83.
- Denison, N. (1980). «Sauris: A Case Study of Language Shift in Progress». Nelde, P.H. (Hrsg.), *Sprachkontakt und Sprachkonflikt*. Wiesbaden: Franz Steiner Verlag, 335-42.
- Denison, N. (1985). «Aspetti linguistici e sociali della pluriglossia in Friuli e in Austria». *Incontri Linguistici*, 10, 21-32.
- Denison, N.; Grassegger, H. (2007). *Zahrer Wörterbuch. Vocabolario saurano*. Graz; Amaro (Udine): Institut für Sprachwissenschaft der Universität Graz; Il Segno Litografia.
- Fischer, A. (1998). «TUN Periphrasis in Early New High German». Tiekens Boon van Ostade, I.; Van der Wal, M.; Van Leuvensteijn, A. (eds), *DO in English, Dutch and German. History and Present Day Variation*. Münster: Nodus, 121-38.
- Fischer, A. (2001). «Diachronie und Synchronie von auxiliarem tun im Deutschen». Watts, S.; West, J.; Solms, H.J. (eds), *Zur Verbmorphologie germanischer Sprachen*. Tübingen: Niemeyer, 137-54.
- Fleischer, J.; Schaller, O. (2011). *Historische Syntax des Deutschen. Eine Einführung*. Tübingen: Gunter Narr.
- Frau G. (1984). «Una versione della Parabola del Figliol Prodigio, prima attestazione letteraria della lingua di Sauris, colonia tedesca in Friuli». *Corona Alpium. Miscellanea di studi in onore di C.A. Mastrelli*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 117-30; ristampato in Vicario, F. (a cura di), *Giovanni Frau. Linguistica foroiuliensis et alia. Raccolta di scritti sparsi in omaggio per il settantesimo compleanno*. Udine: Società Filologica Friulana, 407-19.
- Gasser, A.; Geyer, I. (2002). *Wörterbuch der deutschen Mundart von Tischlwang/Timau. Glossario timavese. Bartarpuach va Tischlbong*. Vienna: Präsenz.
- Haider, H. (2020). «VO/OV-Base Ordering». Putnam, M.T.; Page, B.R. (eds), *The Cambridge Handbook of Germanic*. Cambridge: Cambridge University Press, 339-64.
- Hinterhölzl, R.; (2009). «The Role of Information Structure in Word Order Variation and Word Order Change». Hinterhölzl, R.; Petrova, S. (eds), *New Approaches to Word Order Variation in Germanic*, Berlin, Mouton de Gruyter: 45-66.
- Hinterhölzl, R.; Petrova, S. (2018). «Prosodic and Information-Structural Factors in Word Order Variation». Jäger, A.; Ferraresi, G.; Weiß, H. (eds), *Clause Structure and Word Order in the History of German*, Oxford, Oxford University Press: 277-88.
- Horning, M. (1964). *Mundartkunde Osttirols, eine dialektgeographische Darstellung mit volkskundlichen Einblicken in die alpbäuerliche Lebenswelt*. Wien: Hermann Böhlau Nachf.
- Horning, M. (1972). *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Pladen/Sappada in Karnien (Italien)*. Wien: Böhlau.
- Horning, M. (1984). «Alte Gemeinsamkeiten in speziellen Wortschatz südbairischer Sprachinseln». Eroms, H.-W.; Gajek, B.; Kolb, H. (Hrsgg), *Studia linguistica et philologica. Festschrift für Klaus Matzel zum sechzigsten Geburtstag*. Heidelberg: Winter, 325-32.
- Keller, R.E. (1978). *The German Language*. London; Boston: Faber and Faber.
- Kranzmayer, E. (1960). «Die Sprachaltertümer in den Mundarten der Tiroler Hochtäler». *Zeitschrift für Mundartforschung*, 27(3), 160-92.

- Labov, W. (1994). *Principles of Linguistic Change*. Vol. 1, *Internal Factors*. Oxford: Blackwell.
- Langer, N. (2000). «Zur Verbreitung der *tun*-Periphrase im Frühneuhochdeutschen». *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 67(3), 287-316.
- Lorenzoni, G.; (1937). *La toponomastica di Sauris oasi tedesca in Friuli*. Udine: Istituto delle edizioni accademiche.
- Lucchini, L. (1882). *Saggio di dialettologia sauriana*. Udine: Tipografia del Patronato.
- Luther, Y. (2013). *Zukunftsbezogene Äußerungen im Mittelhochdeutschen*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Magri, G. (1940-41). *Il dialetto di Sauris, isola alloglotta in provincia di Udine (Alta Carnia)* [tesi di laurea]. Padova: Università degli studi di Padova.
- Paul, H.; Wiehl, P.; Grosse, S.; (1989). *Mittelhochdeutsche Grammatik*. Tübingen: Niemeyer.
- Pock, J. (1892). *Deutsche Sprachinseln in Wälschtirol und Italien: mit besonderer Berücksichtigung der Enclaven Tischelwang, Sauris und Bladen*. Innsbruck: Wagner.
- Saller, A. (2023). «Periphrastic *tun* in Barossa German: Between Aspectuality and Temporality». *JournaLIPP*, 8, 116-39.
- Saltveit, L. (1962). *Studien zum deutschen Futur*. Bergen; Oslo: Norwegian Universities Press.
- Schlachter, E. (2012). *Syntax und Informationsstruktur im Althochdeutschen. Untersuchungen am Beispiel der Isidor-Gruppe*. Heidelberg: Winter.
- Sidraschi, D.; Costantini, F. (2022). «Un manoscritto ottocentesco della Dottrina Cristiana nella parlata tedesca di Sauris/Zahre in Carnia: origini del testo e analisi linguistica», *Linguistica e filologia*, 42, 35-64.
- Sluckin, B.L. (2025). «Revisiting the Syntax and Development of Kiezdeutsch V3: a New Perspective». *Journal of Germanic Linguistics* 37(1): 64-124.
- Sorbelli, A. (a cura di) (1934). *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzantini*. Vol. 55, *Bassano del Grappa*. Firenze: Olschki.
- Thomason, S.G.; Kaufman, T. (1988). *Language Contact, Creolization and Genetic Linguistics*. Berkeley: Berkeley University Press.
- Walkden, G. (2017). «Language Contact and V3 in Germanic Varieties New and Old». *Journal of Comparative Germanic Linguistics* 20(1): 49-81.
- Wiese, H.; Öncü, M.T.; Bracker, P. (2017). «Verb-dritt-Stellung im türkisch-deutschen Sprachkontakt: Informationsstrukturelle Linearisierungen ein- und mehrsprachiger Sprecher/innen». *Deutsche Sprache* 1: 31-52.
- Wiese, H.; Öncü, M.T.; Müller, H.G.; Wittenberg, E. (2020). «Verb Third in spoken German: A natural order of information?». Woods, R.; Wolfe, S. (eds), *Rethinking Verb Second*, Oxford, Oxford University Press: 682-699.
- Wiesinger, P. (1983). «Die Einteilung der deutschen Dialekte». Besch, W. (Hrsg.), *Dialektologie: Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*. Berlin; New York: de Gruyter, 807-900.